un ostacolo, di tipo psicologico, all'interruzione volontaria della gravidanza».

di Per la curatrice Alessio
cc non c'è altro da fare «che
hi prendere contatti con altre

la regioni». ■
ta
sc

ALESSANDRO DA ROLD

te
to

«Niente dogmi sulla morte cerebrale In Vaticano molti la pensano come me»

■ INTERVISTA A LUCETTA SCARAFFIA

«In Italia non viene accolto un dibattito recente, che si svolge in ambito scientifico, sulla dichiarazione di morte cerebrale. Sono passati quarant'anni da questa definizione, e la scienza - intesa come conoscenza del cervello - e la pratica, cioè l'osservazione dei casi di donatori, hanno permesso di accumulare molto materiale nuovo e interessante. Sarebbe ovvio rileggere in quest'ottica la dichiarazione, avviare un ripensamento, invece tutto rimane immobile, intoccabile».

Così Lucetta Scaraffia, membro del comitato nazionale di bioetica ed ex vicepresidente dell'Associazione Scienza e vita, commenta col *Riformista* la genesi del suo articolo dedicato alla morte cerebrale uscito ieri sul quotidiano vaticano diretto da Gian Maria Vian.

Un articolo che ha provocato diverse reazioni nel mondo scientifico. Già nella mattinata di ieri, infatti, il telefono della Scaraffia era bollente. Del resto non poteva che essere così. Nel suo pezzo intitolato "I segni della morte" la Scaraffia ha spiegato come la dichiarazione di "morte cerebrale" sancita quarant'anni fa dal cosiddetto Rap-

porto di Harvard (prima di allora un paziente si riteneva deceduto semplicemente a motivo dell'arresto cardiorespiratorio), è oggi ampiamente discussa nel mondo scientifico.

Lucetta Scaraffia, stupita dalle reazioni suscitate?

«Mi aspettavo che si aprisse una discussione, ma pacatamente. Invece, se si parla di trapianti, tutti immediatamente si scaldano. Quello che intendevo fare era riaprire la discussione su un tema delicato e per nulla risolto. Intendevo, insomma, far tornare la comunità scientifica a parlare di un problema ancora aperto».

Secondo lei nella Chiesa c'è chi pensa che sia arrivato il momento di ridiscutere il Rapporto di Harvard?

«Io penso di sì. Anche que-

sta mattina ho ricevuto diversi incoraggiamenti. Poi, certo, ci può essere chi la pensa diversamente. Ma c'è anche chi pensa come me e sente questa esigenza».

Perché, a suo avviso, si è scatenata una simile reazione?

«C'è un problema vero, ed è la questione delicata dei pazienti che aspettano i trapianti e dei donatori e dei loro parenti, ma

mi sembra anche che la questione tocchi interessi meno pietosi. La cosa, evidentemente, dà fastidio a diverse persone che sono interessate a che le cose non cambino».

Anche il portavoce vaticano, però, ha preso un po' le distanze dal suo articolo. Così altri esponenti della Santa Sede...

«Io ho sollevato un problema. Non pensavo certo di chiedere un cambiamento nella dottrina morale della Chiesa. Non è mio compito né mia intenzione. Semplicemente voglio sollevare un dibattito perché ritengo sia utile a tutti. Comunque so che tanti cattolici, anche all'interno del Vaticano, sono sulle mie posizioni».

Diceva dei trapianti...

«Sono troppi gli interessi che stanno dietro ai trapianti. Sembra che debbano essere sempre legittimi, si parla sempre delle vite che salvano, delle storie pietose, ma si è molto meno propensi a fornire dati sul numero dei trapianti riusciti, sulla sopravvivenza, e sulla qualità della vita dei trapiantati...».

Lei è stata suggerita da qualcuno l'uscita sull'Osservatore?

«Nessun suggerimento. Mi

sembrava opportuno sollevare il problema. Decisiva per me è stata la lettura del libro del filosofo del diritto Paolo Becchi *Morte cerebrale e trapianto di organi* (Morcelliana), che affronta con chiarezza la situazione attuale intorno alla morte cerebrale, una situazione molto più complessa e controversa di quanto si pensi. Inoltre il volume curato da Roberto de Mattei, *Finis vitae. Is brain death still life?* (Rubbettino), i cui contributi sono concordi nel dichiarare che la morte cerebrale non si può considerare la morte definitiva dell'essere umano».

Insomma, secondo lei il Rapporto di Harvard non sarebbe oggi scientifico?

«Becchi nel suo libro sostiene che si tratta di una decisione etica, non di una definizione scientifica. Ci sono poi dei casi concreti che fanno riflettere, come le donne in coma irreversibile che portano avanti con successo le gravidanze. Un cadavere potrebbe portare a termine una gravidanza? Perché nessuno ne parla? Questi non sono fatti che dovrebbero far riflettere? E, invece, sull'argomento c'è troppa reticenza». ■

(P. Rod)